

# La questione dotale nelle nozze siciliane di Bianca

MARIA RITA LO FORTE SCIRPO

Curiosamente –ma, qualcuno potrebbe obiettare, anche naturalmente– la dote di cui al primo matrimonio di Bianca di Navarra<sup>1</sup> non costituisce un episodio isolato, strettamente funzionale alla durata dello stesso vincolo, ma permea di sé altre vicende coniugali, insinuandosi come linfa vitale nel circuito delle seconde nozze della stessa navarrese e imponendosi come “liquidazione” in quelle ancora di Alfonso d’Aragona e Maria di Castiglia.

Al di là, comunque, degli scontati meccanismi del riciclaggio dei beni che la corroborano e dell’ovvia operazione economica del dare e dell’avere che la sottintende, la questione dotale nelle nozze siciliane della figlia di Carlo III finisce per trascendere la logica stessa che l’informa, trasformandosi in una storia di alleanze, intrighi, debiti, coperture, cui concorrono sovrani, nobili, mercanti e cortigiani; una storia iniziata all’insegna del cinismo, perché in concomitanza con i solenni onori funebri che la casa reale aragonese tributa a colei di cui Bianca prenderà il posto.

Scomparsa, infatti, Maria di Sicilia<sup>2</sup> dalla scena mondana, la ragion di stato prevale su sentimentalismi e convenienze, esigendo, per il vedovo, nuove e proficue nozze. Da qui un frenetico viavai, alla corte di Martino di Montblanc, degli ambasciatori dell’imperatore Roberto, dei re d’Inghilterra, Francia e Navarra, *casqu dels quals* –si legge in un memoriale della fine di luglio

<sup>1</sup> Per la bibliografia sull’ultima degli Evreux, e la sua epoca, rinviamo a quella generale di cui ai presenti *Atti*.

<sup>2</sup> Sulla regina, e le sue vicende, cfr. F. GIUNTA, *Le donne protagoniste: Maria di Sicilia*, in IDEM, *Non solo Medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo*, 1, Palermo 1991, pp. 187-190; M. R. LO FORTE SCIRPO, *Cronaca di un rapimento e di un riscatto*, in *La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XV Congresso di storia della Corona d’Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Comunicazioni, III, Sassari 1996, pp. 545-555; EADEM, *C’era una volta una regina...*, in *Messana*, 7 (1991), pp. 123-168.

del 1401— *han mogut matrimonj al Rey d.Arago por lo dit Rey de Sicilia ab filles de cascu dels dits emperador e Reys*<sup>3</sup>.

Le trattative procedono a pieno ritmo finché motivi di opportunità politica non sgombrano il campo dalle pretendenti inidonee, convogliando il *placet* su una delle figlie di Carlo III di Navarra<sup>4</sup>.

Ma andiamo per gradi.

Il 29 settembre 1401 Martino scrive alla matrigna, a quella donna *empordanesa, bella i intrigant que havia fet oblidar les dissensions amb els seus fillastres*, acquisendo un certo ruolo nella corte barcellonese<sup>5</sup>. E a Sibilla de Fortià parla delle trattative che i propri ambasciatori e quegli altri dell'imperatore Roberto mandano avanti circa un potenziale matrimonio tra *dona Isabel, nostra sor e filla vostra*, ed uno dei figli dello stesso imperatore (il secondogenito Giovanni o il primogenito Luigi, nel caso in cui quest'ultimo non sposi la figlia del re d'Inghilterra)<sup>6</sup>, ma non delle future nozze del proprio erede.

Sono giorni questi in cui gli accordi matrimoniali riempiono il tempo libero del sovrano ossessionandolo, specie quei capitoli che il cancelliere Francesc de Vilaspesa deve, dopo gli abboccamenti con l'aragonese, prospettare al proprio monarca Carlo di Navarra per l'assenso. Si prevede, con una risposta affermativa, un incontro tra i due *big* in una località di frontiera (Mallén).

Nell'attesa del *rendez-vous*, l'accorto Martino avvia —avendone *gran necessitat e cuyta*— un'indagine circa l'effettivo valore in moneta barcellonese o *jaquesa* della dote che l'infanta Maria di Navarra aveva, nel 1336, portato al proprio genitore, Pietro il Cerimonioso: *Com no puxam trobar bonament en aquell temps quant valia la dita moneda o com se fahia ab la nostra jaquesa o barchinonesa* —scrive il re al luogotenente del maestro razionale— *manam vos que regonegats en l'ofici de racional e en altres lochs o parts que us parega ho dejats trobar e cerquets tota certitud que puxats en aquell temps de .XXXVI. o apres o abans poch mes o menys que valien les dites sanchetes o torneses e com se comptaven os fahien ab la nostra moneda de barchinonenses o jaquenses*<sup>7</sup>.

Predisposta l'indagine, l'aragonese comincia a pensare a coloro che lo accompagneranno all'incontro col re di Navarra: l'arcivescovo di Saragozza, Benvenist de la Cavalleria, Miquel de Gurrea<sup>8</sup>.

Il 7 di novembre si entra nel vivo delle trattative; si fissa l'entità della dote, ma l'infanta prescelta non ha ancora un nome né un volto. E' in tale data, infatti, che Martino scrive ai consiglieri barcellonesi riepilogando per gli

<sup>3</sup> R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti: 1396-1408)*, Messina 1954, pp. 126ss.

<sup>4</sup> «La scelta del re d'Aragona —scrive Laura Sciascia, riassumendo brillantemente le tesi di non pochi studiosi— era stata determinata da considerazioni di opportunità sia in rapporto alla situazione spagnola (l'alleanza con la Navarra apriva la prospettiva di una possibile annessione) che a quella siciliana, italiana ed europea (le altre soluzioni avrebbero sicuramente indebolito la presenza catalana nell'isola, e creato irrigidimenti nei rapporti col resto d'Europa)», *Le ossa di Bianca di Navarra: ancora l'eros come metafora del potere*, in *Quaderni Medievali*, 43 (1997), p. 123.

<sup>5</sup> R. TÀSIS I MARCA, *Pere el Cerimoniós i els seus fills*, Barcelona 1980, pp. 223. Sulla matrigna di Martino si veda A. BOSCOLO, *Sibilla de Fortia, regina d'Aragona*, Padova 1970.

<sup>6</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari del rey en Martí de Aragó (1396-1410)*, Barcelona 1916, p. 86, doc. 35.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 86, doc. 37.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 86, doc. 39; 88, doc. 49, 50; 96, doc. 5.

stessi quanto avvenuto negli ultimi giorni, come cioè il loro inviato (Johan Dez Vall) si fosse, per sua volontà, con l'arrivo dei messaggeri navarresi, trattenuto ad Altura, *per tal que pus que hic era per aquexa ciutat, sabes e sentis tot ço que nos tractariem sobre l dit matrimoni e fos present en los tractaments d aquell axi com ho es estat*<sup>9</sup>, essendo giusto informare delle *prosperitats* proprio quei *prohomens* cui il re si è più volte rivolto per *necessitats*.

Ma di quali *prosperitats* si tratta? *Vos certificam* –continua il monarca– *que som en concordia ab los missatgers del rey de Navarra en la forma seguent, ço es, que l dit rey dona en exguar a una de les filles sues, ço es aquella que nos mes elegirem, C milia florins d Arago; ço es XXXX milia florins tantost fetes les esposalles, e los LX milia florins restants dins III anys apres seguments, ço es per cascun any XV milia florins ab promissions de bones e bastants seguretats*.

Contattati gli ufficiali di Exerica e di Castellnou<sup>10</sup> per i mezzi necessari alla propria partenza *por haver vistas en la frontera con nuestro caro ermano, el rey de Navarra, por conclusion del matrimonio concordado de nuestro muyt caro primogenito el rey de Sicilia e una de las infantas del dito rey de Navarra*, Martino lascia il 20 dicembre Altura per Theruel e da lì, festeggiato il Natale, prosegue per Mallén, toccando le seguenti località: Sella, Vila Reyál, Munt Reyál, Calamotxa, Bagana, Darocha, Langa, Tovet, Almunia, Epila, Pedrola<sup>11</sup>. E, proprio dalle località più prossime alla meta, il re scrive –comunicando i propri spostamenti dettati dalla necessità di raggiungere Carlo III– ai giurati ed ai probiuomini di Saragozza, a Miquel de Gurrea ed alla consorte, Maria de Luna<sup>12</sup>.

Decisamente più tecnica la corrispondenza riservata al baiulo generale del regno, agli adelantadi ed alla comunità dei giudei di Saragozza, ai giurati ed ai probiuomini della villa di Mallén, nonché all' *alamí* ed ai giurati della comunità araba di Burveta<sup>13</sup>.

Ai succitati destinatari il sovrano chiede, infatti –per il soggiorno nella località convenuta per il *summit*– per sé *.i. leyto el mas bien parado e apparellado que poredes, e por la multitud de la gent qui es con nos e qui alli revendra buena provision de leytos, ropas necessarias ad aquellos* (da restituire prontamente dopo l'uso), *virtuallas, civadas, vino e totas otras provisions*.

Mancano, intanto, pochi giorni alla firma dei capitoli matrimoniali, quando Martino scioglie –scrivendo ai consiglieri barcellonesi– la riserva sull'identità della futura regina siciliana; non più *una de las infantas del rey de Navarra*, ma Bianca: criteri decisivi per la scelta, la *gran bellesa*, l' *honestat*, *bons costums* e *moltes altres virtuts*<sup>14</sup>.

I capitoli di cui sopra del 21 gennaio 1402, per quanto parzialmente conosciuti –come scrive Moscati– grazie a Zurita<sup>15</sup>, meritano una lettura più attenta e puntuale come può essere, sempre ed in ogni modo, la lettura inte-

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 87s., doc. 44.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 88, doc. 48.

<sup>11</sup> Per gli spostamenti martiniani di cui al testo, *ibidem*, p. 89, doc. 52.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 92, doc. 3; 93, docc. 5, 6 bis.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 93, docc. 6, 6 ter, 7, 8 bis.

<sup>14</sup> Cfr. D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Epistolari del rey en Martí*, in *Revista artistico arqueológica*, 60 (1909), p. 188.

<sup>15</sup> R. MOSCATI, *Per una storia*, cit., p. 115.

grale di un qualsiasi documento<sup>16</sup>. In un linguaggio tra l'aulico ed il biblico-evangelico le carte matrimoniali si aprono con una premessa –su cui sembra poggiare l'unione tra i due sovrani, tra i due popoli, tra i due coniugi: l'amore nella più vasta accezione e la pace– e con l'indispensabile dispensa pontificia, dispensa, all'onore del vero, non concessa *ex occasione*, come abbiamo finora ritenuto, da Benedetto XIII, ma rilasciata all'occorrenza –per tutti gli eredi del navarrese– da Clemente VII nel dodicesimo anno del suo pontificato (1390).

Ma entriamo ora nel ginepraio delle clausole, individuando i seguenti punti fondamentali: 1) impegno martiniano a che il re di Sicilia, suo figlio, stipuli *esposallas por paraules de present abtas e sufficientes a fazer matrimonio con la dita senyora dona Blanca infanta d.aqui a la fiesta de Sant Johan primero vinient*; 2) a che regolarizzi l'unione in chiesa entro sei mesi *comp-taderos del dito dia de Sant Johan o del dia de las esposallas en adelant*; 3) affidamento della sposa nelle more al re d'Aragona; 4) restituzione in caso di morte –prima delle nozze– dello sposo, della *senyora infanta* al legittimo suo signore naturale, il padre, entro il termine di quattro mesi *empues que.l dito matrimonio devia seer solennizado seiendo d. aqua la mar la dita senyora infanta* e, entro un anno, invece, *seyendo d. allya la mar*; il tutto evidentemente supportato da apposite garanzie da parte dell'aragonese, obbligate *por arras e en nombre de arras los lugares e castiellos de Uncastiello, Sos, Salvatierra e Ruesta del regno d.Aragon con lurs aldeas, rendas, drechos e pertinencias e con toda iurisdiccion civil e criminal, alta e baixa, mero et mixto imperio*; 5) solenne promessa da parte del navarrese di pagare, nella località di Mallén, e secondo il calendario di cui sopra, 100.000 fiorini d'Aragona. A “conforto” del pagamento della prima *tranche* (40.000 fiorini), lo stesso si impegna, nel giro di quindici giorni dalla data dei capitoli in oggetto, a consegnare all'università di Saragozza appositi pegni cautelativi, secondo stima concordata tra le parti. Trascorso, senza alcun effetto, il termine del pagamento, i succitati pegni verranno assegnati alla parte lesa e, in caso contrario, restituiti –*entegrament o pro rata segund las pagas que seran fechas*– al legittimo proprietario o a *su heredero o procurador* nella località navarrese di Cortes.

*Por mayor seguredat*, poi, dei restanti fiorini (60.000) Carlo III appronta i castelli e le località di Arguedas, Santacara, Muriello, e Gallipienço, un centro, dunque, per ogni rata di pagamento.

Ma le clausole continuano: 6) la donazione dei 100.000 fiorini è inalienabile, non potendo Bianca *en su vida* fare *alienacion ni transportacion alguna en preiudicio de la restitucion de la dot sobredita*; nell'eventualità, poi, di morte dell'infanta *sins fiyo o fijos* così da *fallescer la linea que d.ella descendra en legitimo matrimonio*, detta dote tornerà nelle mani del re di Navarra o de *su heredero*, fatta eccezione per la terza parte della stessa, parte di cui la *senyora* potrà liberamente disporre nelle sue ultime volontà; morta intestata, invece, l'intera donazione e *los otros bienes e joyas* di Bianca affluiranno come sempre nelle casse del genitore o del di lui erede.

<sup>16</sup> A.C.A., Canc. 2300, ff. 103v.-114r.

A sua volta il re d'Aragona *assegura en la mayor forma e manera que pue- de fazer al dito senyor rey de Navarra la dita dot de C mil florines e las joyas e otros bienes qualesquiera*, impegnandosi –ma Dio non voglia!– a restituire, là e quando si prospetti necessario, quanto sopra, nel giro di quattro anni (in rate, dunque, da 25.000 fiorini), cedendo, in caso di insolvenza, via via, per ogni anno, le località già poste a garanzia.

Ancora Martino assegna alla nuora un ampio dotario: la città di Siracusa, i castelli di Paternò, Mineo, Vizzini, Castiglione, Lentini e Valle di S. Stefano, nonché altre località e rendite tradizionalmente concesse alle regine di Sicilia. Ma la *bella e savia Reyna* ottiene di più, potendo contare *en toda su vida, toda hora que torne por qualquiera manera del dito regno de Sicilia*, sulle città, e relative pertinenze e rendite, di Teruel, Taraçona, Jaqua e Cervera d'Urgell.

Al beneficio aggiuntivo, che pone la futura regina siciliana alla stregua delle consimili aragonesi, fa da contraltare la seguente disposizione navarrese: in assenza di un *fijo masclo*, l'eredità del regno di Carlo III andrà a *dona Blanca o a sus descendientes*, convenendosi che *todos los fijos de los ditos senyor rey de Sicilia e senyora infanta qui seran reyes d.Aragon se haian a intitular e nombrar reyes d.Aragon e de Navarra... e non res menos todos los ditos reyes assi como succediran e herederan los ditos regnos... hayan a fazer e troyer en llurs senyas, baneras, sobresenyals, siellos e en qualesquiera otros lugares de llurs armas hovieren configurar e poner las armas d.Aragon e de Navarra quoartelladas, es a saber, de los dos quoartoles sutanos, el primero d.Aragon e l.otro de Navarra, e de los quoartoles iusanos, el primero de Navarra e l.otro d.Aragon*.

Alla “lusinghiera” prospettiva per il rampollo siciliano della gestione di tre gloriosi regni, segue l'impegno solenne dell'aragonese al giuramento –entro due mesi dalla stipula della presente carta– di Maria de Luna e relativo Consiglio, delle città di Saragozza e *cortes* di Valenza e Barcellona, nonché quelli contestuali del cardinale di Catania, dell'arcivescovo di Saragozza, di Jaume Prades, del visconte d'Illa i Canet, Pere Fonollet, di Berenguer Arnau de Cervelló, di Guerau Alamany de Cervelló, di Pere Montcada, di Olfo de Procida, di Miquel de Gurrea, di Pere de Cervelló, di Gil Ruiz de Lihori, di Pere Torelles, di Johan Dez Pla, di Ramon Fiveller, dei sovrani Martino e Carlo III e, infine, dell'infanta Bianca. Numerosi ancora, e di prestigio, i testi.

Espletate le dovute formalità, il re d'Aragona riprende, in compagnia della nuora, il cammino di ritorno: il 30 gennaio è a Saragozza, ai primi di febbraio a Tortosa, a metà dello stesso mese a Sent Matheu, e da lì a Les Coves, ad Almagora e, subito dopo, al castello di Burriana<sup>17</sup>. Il 20 febbraio, infatti, dal suddetto castello scrive allo zio, duca di Gandía, assicurandolo circa una questione la cui risoluzione avrà luogo *com aquesta festa sie passada de nostra molt cara filla la Reyna de Sicilia, la qual Deus volent entrara açi lo dimecres prop vinent*<sup>18</sup>. In pari data il sovrano, pensando al seguito femminile che avrebbe

<sup>17</sup> Per la ricostruzione degli spostamenti del sovrano, cfr. D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., pp. 94s.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 95, doc. 17 bis.

accolto Bianca al suo arrivo, contatta Alionor de Centelles affinché, *entre les altres dones*, non manchi all'appuntamento, a quel tripudio di feste ed onori previsto appunto per *dimecres prop vinent*<sup>19</sup>.

Terminata la "festa" e risolto il problema delle dame di compagnia, occorreva però predisporre, nelle linee essenziali, il *passagium*, il viaggio che avrebbe di fatto trasferito la "bella navarrese" in suolo siciliano. Tra i primi a ricevere un appello in tal senso i giurati ed i probiuomini di Barcellona, Valenza e Maiorca. Martino spera proprio –viste le promesse fatte dagli ufficiali delle prime due città di prestare ed armare due galee– che i maiorchini aprontino, dotandole adeguatamente, una o più galee onde *trametre ab aque-lla honor que s pertany e tost al dit rey la dita reyna*<sup>20</sup>.

Ma, come la storia aragonese degli anni Novanta insegna, le cose non filano lisce, richiedendo per l'appianamento l'adozione di misure particolari. Ne troviamo traccia in alcuni accordi col re di Navarra; ricordiamo come quest'ultimo si fosse impegnato al pagamento di una dote di 100.000 fiorini: 40.000 da erogare entro la festività di S. Giovanni ed i restanti 60.000 in quattro rate annuali, a partire dalla celebrazione effettiva delle nozze.

Pagati del primo spezzone 3.700 fiorini, e prorogandone il termine (Natale p.v.), si giungeva alla seguente convenzione: *vos rex predictus, ad nostri intercessus instantes, deliberastis et eiam voluistis quod iocalia supradicta per iuratos et concilium supradictos tradantur confestim nobis... non expectato festo Beati Iohannis predicto ut per viam impignoracionis ipsorum possimus habere triginta sex mille trecentos florenos premissos cum festinancia maiori et citius possimus predictam reginam transmittere ad regnum Sicilie ut inter regem Sicilie, virum suum, et eam per carnalem copulam matrimonium ipsum debite consume-tur*<sup>21</sup>.

Tamponata una falla, si cerca di tamponarne un'altra; è così che Martino, *pro armanda galea que nunc in civitate Barchinone de nostro iussu et ordinacione paratur*, dà mandato a Bernat Dalmau, *decretorum doctor ordinis Sanctarum Crucum, ad manulevandum sive mutuo recipiendum pro nobis et nomine nostro... tot et tantas pecunie quantitates... quot et quante sufficiant et sufficere plene possint ad armandum dictam galeam et alia ad plenarium apparatus eiusdem necessaria vel quomodolibet opportuna*, con facoltà altresì di *impignorare omnia et singula ornamenta capelle et alia iocalia et mobilia, bona per vos recuperanda de proximo nostri vice a dilecto consiliario et falconerio nostro maiori Francisco Bertrandi qui ea a nobis tenet in vim specialis ypothece seu pignoris obligata*<sup>22</sup>.

Una galea questa che ha fatto tribolare, e continuerà a far tribolare, il sovrano, ma per la quale, già da tempo, essendo assai fiducioso, *ha fet patro lo feel Pere Bertran, ciutada de Barchinona*<sup>23</sup>.

Le tribolazioni di cui sopra, avvalorate da altri documenti coevi<sup>24</sup>, vengono però lenite dalle notizie propizie che *mossen* Leonel de Navarra riferisce, al rientro dalla Sicilia, al re: Martino il Giovane ha firmato i patti matrimo-

<sup>19</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Martí, rey de Sicilia primogènit d'Aragó*, Barcelona 1919, app. doc. IV, p. 63.

<sup>20</sup> *Idem, Itinerari*, cit., p. 95, doc. 20.

<sup>21</sup> A.C.A., Canc. 2300, ff. 86v.-87v., nonché 88r.-91v.

<sup>22</sup> *Ibidem, idem*, ff. 91v.-92v.

<sup>23</sup> *Ibidem, idem*, f. 86r.-v.

<sup>24</sup> *Ibidem, idem*, ff. 93r.-v., 99v.-100v.



niali *assi e segunt fo concordado en Mallen e en Cortes; e por mostrar el gran coraçon que ha de haver su muller*, ha inviato in Catalogna, per anticiparne i tempi di trasferimento, due galee al comando di Bernat de Cabrera<sup>25</sup>.

Parallelamente ai provvedimenti economici *pro regina Sicilie* continua il “capitolo” degli accordi matrimoniali con Ramon de Mur, baiulo generale del regno, che riceve dai giurati di Saragozza quei pegni che, ammontanti ad un valore di 60.000 fiorini, erano stati dal sovrano di Navarra posti a garanzia del pagamento dei 36.300 fiorini da effettuare, a Mallén, *in toto* o in rate da 12.100 fiorini<sup>26</sup>.

Davvero “sfolgorante” e particolare –come vedremo– l’elenco delle gioie offerte in pegno: 1) un fermaglio d’oro –riposto in un astuccio rotondo, di cuoio, *con los siellos de los reyes de Aragon e de Navarra* e della città di Saragozza– che, impreziosito da un grosso diamante, una grossa perla, un grande balascio dal taglio *carré* e un altro di pari qualità, ma dalla forma allungata, a guisa di fava, dovrà essere restituito *por la prima paga*; 2) un collare d’oro riprodotto delle foglie di castagne in cui spiccano tre grosse perle, un grande balascio e, in alto, un bianco levriere; 3) un collare d’oro lavorato a foglie tempestate di trenta perle di media caratura con pendente a cuore, valorizzato da un brillante, tre grosse perle ed un rubino; 4) un altro collare d’oro a nodi ritorti, con un fermaglio d’oro smaltato bianco, recante quattro grosse perle, tre fisse e una pendente con relativa catena, una rosa di quattro diamanti, nonché quattro balasci contornanti il diamante centrale.

I collari –riposti pure in astucci di cuoio legati con *cuerda de canyamo*, e sigillati al modo di cui sopra– confortano il pagamento della seconda rata. Garantiscono, infine, la soluzione della terza i seguenti gioielli, anch’essi riposti in astucci di cuoio, legati e sigillati: 5) ancora un collare d’oro dalla particolare fattura a castagne, e relative foglie, con fermaglio *al cabo de las ramas* in cui si riscontrano due grandi perle ed un balascio; 6) un analogo collare, ma con castagne questa volta pendenti, ed una chiusura arricchita da due grosse perle, un brillante ed un rubino; 7) un collare d’oro con sezioni in smalto azzurro e bianco da cui pende una castagna aperta, al cui interno risalta un grosso balascio; 8) un altro collare a nodi ritorti con pendaglio ovvero una grande perla a forma di cuore; 9) un fermaglio d’oro, rotondo, su cui sono montati quattro grosse perle e, al centro, un balascio; 10) un altro fermaglio d’oro, di forma allungata, con otto grosse perle e tre balasci.

<sup>25</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., p. 100, doc. 47. Sulla successiva nomina, da parte del re d’Aragona, del Cabrera a capitano generale delle galee che scortano Bianca, cfr. R. MOSCATI, *Per una storia*, cit., pp. 198s.

<sup>26</sup> A.C.A., Canc. 2300, ff. 93v.-99v. Ed ancora in un doc. del 18 luglio 1402 Eximen de Alberuela viene retribuito *in remuneracionem laborum per vos fidelem nostrum... notarium et scribam iuratorum et consilii civitatis Cesarauguste sustentorum in conficiendis certis instrumentis que in vestri posse facta firmata et clausa extiterunt de et pro illis pignoribus et tocalibus que in posse dictorum iuratorum et consilii de nostri velle in comandam posita et tradita fuerunt per serenissimum principem regem Navarre fratrem nostrum precarum pro ulteriori securitate illorum triginta sex mille trecentorum florenorum auri de Aragonia nobis per eundem serenissimum regem exsolvendorum pretextu prime solutionis dotis infantisse Blanche filie sue* (A.C.A., Pecunie 2258, f. 6r.-v.).

E dallo scintillio dei gioielli –al cui interno colpisce certo la ricorrenza di motivi ornamentali e simboli caratterizzanti la dinastia degli Evreux e, relativamente alle gemme, delle perle, dei diamanti e dei rubini<sup>27</sup>– passiamo al braccio di ferro che il re d'Aragona deve sostenere con i consiglieri barcellonesi. Oggetto dello scontro –come abbiamo visto– gli aiuti dagli stessi precedentemente offerti per il passaggio della navarrese in Sicilia ed ora inopinatamente revocati. Decisamente riprovevole è per il sovrano il voltafaccia dei *prohomens* ovvero la richiesta, in cambio del consueto appoggio in emergenze analoghe, di *tals e tan poderoses coses* –osserva caustico Martino– *que nos no les poguem bonament atorgar sens gran detriment de nostra reyal preeminencia e stat, e manifest dan e periudici del publich d aquexa ciutat*. E, come se ciò non bastasse, desiderando arrecare *maior destorb e tarda al dit passatge (gran dan es en la tarda)* i barcellonesi hanno irretito pure, guadagnandolo alla propria causa, il conte Cardona *que no ns prest certa quantitat de moneda...la qual moneda resultava del dot de la sor del dit comte olim comtesa d Empuries, dients e allegants que aquexa ciutat seria periudicada en lo dit prestech per rao de la unitat fet a ella del comte d Empuries*<sup>28</sup>.

Passaggio questo funzionale –insieme alle falle cui abbiamo prima accennato– al successivo anello della “catena” dotale.

Mentre piovono su tutto il regno *demande pretextu felicis matrimonii illustris regis Sicilie cum inclita Blancha, filia regis Navarre, et nove milicie eiusdem regis Sicilie et racione eciam passagii quod fit de presenti per dictam inclitam Blancham ad regnum Sicilie*<sup>29</sup> e si rastrella il rastrellabile, ecco che ricompaiono alcuni dei gioielli già elencati (tre collari e due fermagli facenti parte di

<sup>27</sup> L'emblema del levriere bianco, già utilizzato come divisa –insieme all'aquila– da Carlo II, fu adottato da Carlo III che, a sua volta, introdusse un nuovo simbolo reale, ovvero la foglia di castagno, accompagnata da un motto, *Bonne Foy* o *Buena Fe*. Da qui il nome dell'ordine cavalleresco istituito dallo stesso sovrano (*del Lebrél Blanco* o *de la Bonne Foy*) ed il “marchio” appunto della foglia nelle uniformi, nell'architettura, nell'oreficeria e, specialmente, nei gioielli.

Tra questi ultimi grande rilievo ebbero i collari, segni distintivi dell'appartenenza al succitato ordine o, nel caso in cui era il monarca a farne dono, della fruizione del favore reale (M. RAMOS AGUIRRE, *Cimeras, colores e divisas*, in *Signos de identitat histórica para Navarra*, I, a cura di A. J. MARTÍN DUQUE, Pamplona 1996, p. 369).

Secondo la letteratura sull'argomento il collare di Carlo III era d'oro con foglie di castagno ed un levriere smaltato pendente (J. MARTÍNEZ DE AGUIRRE ALDAS - F. MENÉNDEZ PIDAL DE NAVASCUÉS, *Emblemas heráldicos en el arte medieval navarro*, Pamplona 1994, p. 85).

I collari di cui al nostro elenco, pur nell'affinità col suddetto ed altri, sembrano costituire un *unicum* non solo per la presenza, e l'uso sapiente, delle perle, dei diamanti e dei “famosi” rubini, ma anche, per altri particolari, vedi gli smalti dai colori emblematici (M. RAMOS AGUIRRE, *Cimeras*, cit., p. 366), la castagna pendente aperta, il levriere apparentemente *superius* anziché *inferius* e, esulando dal *topos* della foglia dei castagno, e dei frutti e dei rami, il pendente a forma di cuore. Dettaglio quest'ultimo interessante perché, abbinato alla perla a forma di cuore ed alla fattura dei monili a nodi ritorti, potrebbe adornare, sviluppandolo nella valenza del vincolo dell'amore, il motivo “familiare” delle catene.

Tutto frutto, dunque, di un esasperato simbolismo. Del resto anche nel ricorso alle suddette pietre preziose, v'è la precisa volontà di propiziarsi quelle virtù di cui esse sono simbolo (cfr. G. DEVOTO - A. MOLAYEN, *Archeogemmologia. Pietre antiche. Glittica, magia e litoterapia*, Roma 1990; L. BIANCO (a cura di), *Le pietre mirabili*, Palermo 1992; I. MIRAZITA, *La truvatura di Margherita. Storia incompiuta del ritrovamento di un tesoro*, in *Incontri Meridionali*, 3 (1995), pp.147ss.). Analogamente il motivo della castagna potrebbe costituire l'esito di una scelta dettata da intenzioni scaramantiche scaturenti dalla solidità e longevità del castagno o da motivi affettivi per un luogo, degno pertanto di divenire oggetto di culto (P. TAMBURRI BARIAIN, *Liturgia de la realenza bajomedieval*, in *Signos*, cit. p. 389).

<sup>28</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., p. 100, doc. 49.

<sup>29</sup> A.C.A., Pecunie 2257, ff. 34v., 37v., 40r., 41r., 42r.-v., 43v. 44r., 53r., 58v.-60r., 74v.-75r., 89r.-v.; Pecunie 2258, ff. 13r.-v., 16r.-v., 19v.-20r., 22r., 25v.-26r.



quei pegni posti da Carlo III a garanzia della terza scadenza di pagamento). Il documento in cui fanno bella mostra di sé è quello in cui Martino dà mandato al *camerarius* Ramon Torrelles di recuperare quegli *ornamenta capelle et alia preciosissima bona* che Bernat Dalmau aveva –per far fronte alle spese relative alla galea su cui Bianca doveva salire per *visitare personaliter inclita palacia regis sui*– assegnato ai barcellonesi Pere Bertran (patrono della stessa galea) e Francesc de Casasagia *pro tuicione et speciale ypotheca quorumdam censualium mortuorum per memoratos Petrum et Franciscum, ad nostri ingentes rogatus, noviter venditorum usque ad quantitatem quinquaginta quinque solidorum Barchinone*<sup>30</sup>.

È il 7 agosto 1402 e, per ulteriori dati sulla questione dotale, dobbiamo attendere l'inverno del 1403: un lasso di tempo in cui vanno collocati la partenza dell'infanta per la Sicilia (27 settembre); la lunga traversata; l'approdo, dapprima a San Giorgio, poi a Palermo; il "delirio" della folla per l'assai promettente fisico della nuova regina; la solennità del matrimonio (26 novembre); i festeggiamenti, durante i quali vengono nominati 10 cavalieri (il figlio di Gilabert de Centelles, Sancho Ruiz, Pere Maresme ed altri sette siciliani); il trasferimento a Catania<sup>31</sup>.

Il 18 gennaio, infatti, il re d'Aragona predispone per il pagamento che il consuocero dovrà, il 15 febbraio p.v., effettuare a Mallén di una rata della dote di Bianca, e per la conseguente consegna allo stesso della terza parte dei suoi pegni, che *mossen Johan Martorell, promovedor de los negocios* della sua corte, si rechi –col baiulo generale del regno– prima nella villa di Mallén, per presenziare alla ricezione della somma in questione e, poi, in quell'altra di Cortes, *sobrel dell'iuramento* delle gioie poste a *seguredat* della stessa<sup>32</sup>.

Tuttavia –come vedremo– un vorticoso gioco di accordi, concessioni e vendite complicherà la situazione qui prospettata.

Passano alcuni mesi ed una spina nel fianco tormenta il genitore del disinvolto re siciliano, vedi l'accusa a quest'ultimo rivolta da Carlo III di Navarra non solo di non provvedere alle necessità della consorte, ma di averne addirittura causato l'aborto, procurato in verità da alcuni servitori felloni.

In questi spiacevoli frangenti, ben si muove il saggio garante delle buone intenzioni filiali, rassicurando il consuocero circa l'avvio di un'inchiesta da parte di Guerau Alamany de Cervelló<sup>33</sup> e, nel confermargli la notizia secondo cui Bianca *ha hovido buen complimiento de la dita su cambra e de todas cosas a*

<sup>30</sup> *Ibidem*, Canc. 2300, ff. 102r.-103v.

<sup>31</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., pp. 102, docc. 57, 60; 103, doc. 60bis; 108, docc. 1, 2; 110, doc. 10.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 109, doc. 9.

<sup>33</sup> Nel "Memoriale" che Guerau Alamany de Cervelló illustrò al re di Sicilia per conto di Martino il Vecchio (10 luglio 1403) leggiamo, fra l'altro: *Item dina al dit Senyor Rey lo dit mossen Gau com lo Senyor Rey haia sabut per Frare Iohan de Scarigues trames al dit Senyor per la dita Senyora Reyna de Sicilia que ell encara contrastants hi alguns consellers del dit Senyor Rey de Sicilia no haia dada possessio de la cambra a la dita Senyora que al Senyor Rey son pare plauria et entend que deues et dege livrar la cambra a la dita Senyora Reyna axi com lo dit Senyor la li ha assignada ab iurisdiction et ab totes rendes diets et esteniments. E los castels de les lochs de la dita cambra se tenguen per lo Senyor Rey pero que lo dit Senyor Rey hi meta castelans et sien plasents a la dita Reyna. Et axi inant hi meta lo dit Senyor los officials iurisdictionals plasents semblantment ala dita Senyora per la qual Senyora Reyna et en nom seu pero se regesque la dita iurisdicio* (R. MOSCATI, *Per una storia*, cit., pp. 148s.).

*que eramos tenido, segund forma de los capitoles del matrimonio de los ditos rey e reyna*, gli fa sapere che gli trasmetterà la *carta de la prorogacion de la dot*<sup>34</sup>.

Sofferamoci sulle parole chiave del comunicato: *complimiento de la cambra e carta de prorogación*.

Relativamente al dotario, ricordiamo come, in effetti, il 17 luglio del 1403 *hora completorii, vel undecima, intus Cameram Regiam castris Catanie*, si fosse proceduto alla *ratihabitio* dell'appannaggio già assegnato alla navarrese in virtù dei capitoli prima esaminati, con delle modifiche, però, imposte da una situazione geo-politica nel frattempo mutata<sup>35</sup>.

Liquidato il problema della camera reginale, della cui variazione stranamente il re di Sicilia non si era minimamente ricordato *in actu firme laudationis confirmationis dictorum capitulorum, et promissionis predictae*, diamo un'occhiata alla carta del 7 agosto 1403.

E' già scaduto –con la festività del Natale del 1402– per il re di Navarra il termine fissato per il pagamento dei 36.300 fiorini di cui alla famosa dote e, per sanare una posizione per certi versi anomala, Martino concede al consuocero, ma anche a sé (ha già impegnato in buona parte i gioielli ricevuti a garanzia di detto pagamento, e altri ha intenzione di impegnarne) una moratoria (nuova scadenza Natale p.v.), ferme restando le clausole contemplate nei capitoli matrimoniali circa la restituzione a Cortes –con l'estinzione della suddetta somma– dei gioielli “navarresi”: *nisi forte contingat vendi dicta iocalia* –puntualizza l'aragonese– *in casibus contentis in licencia per vos dictum regem Navarre nobis concessa et de proximo transmittenda*<sup>36</sup>.

Della moratoria e della *licencia* in oggetto troviamo traccia in un documento successivo (13 ottobre 1403) scaturente a sua volta da un altro del 4 aprile che vi viene riportato, per l'appunto, come inserto.

Quest'ultimo costituisce una sorta di *flash-back*, un riepilogo funzionale agli ulteriori sviluppi del caso.

E' Carlo III a dipanare parte della matassa che ci rigiriamo tra le mani. *Por algunos urgentes et evidentes negocios* non ha potuto onorare l'impegno di cui sopra e, ottenuta la ben nota dilazione, ne ha così contraccambiato *cortesía e plazer*. *Nos de nostra part queriendo corresponder por buenas obras a las sujas en quanto en nos es affin que a nostro dito hermano del dito termino de natiuidat en adelant non conuienga demandar ni requerir nos del pagamiento de la dita suma, otrossi que apunt eill se pueda ajudar de la tercera part d.aquella suma, fazemos saber que nos, de nostro propio monimiento e agradable voluntat havemos cargado e vendido censal por la dita suma de XII<sup>M</sup>. e C. florines a razon de treze mil por millenar sobre la dita segunda partida de nostras ditas joyas a Thomas de Caxino, mercader e en Francesc Barçalon, apothecario, vezinos e ciutadanos de Valencia... la dita suma de XII<sup>M</sup>. e C florines nostro dito hermano ha tomado e recibido de los ditos mercaderos por se ayudar en su menester e necessitat.*

<sup>34</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., p. 119, doc. 70.

<sup>35</sup> Cfr., al riguardo, *Ratihabitio Capitulorum, quibus Rex Martinus cum Regina Blanca matrimonium inierat*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, II, Panormi 1792, pp. 541-544; G. BECCARIA, *La regina Bianca in Sicilia*, Palermo 1887, p. 11.

<sup>36</sup> A.C.A., Canc. 2300, ff. 117r-118r.

E, affinché Martino non avesse a *sufrir danyo ni menescabo alguno por falta del dito pagamiento*, prevedeva, in caso di mancato riscatto –entro il Natale p.v.– delle gioie della *primera partida*, analoghe misure a favore di quei soggetti con cui il re d’Aragona avesse contratto il relativo prestito. Ferma restando, per lo stesso, la facoltà –ecco che arriviamo alla *licencia* – *si por aventura nos falliescieramos de pagar el dito censal* –di *vender la primera partida de nostras ditas joyas*, e per il pagamento dei 12.000 fiorini e del *censal que devido sera*. Facoltà prevista anche –con i tempi tecnici– per la *segunda e tercera partidas de las ditas joyas*. Fin qui l’inserito. Sullo stesso si innesta il seguente provvedimento martiniano con relativa procura: *Volentes omnino predictis Thome de Caxino atque Francisco Barçaloni tam et in duodecim mille centum florenis quam et in pensionibus antedictis ad minus per vendicionem prefate secunde partis iocalium premissorum omnimode satisfiat... facimus et constituimus... nostros procuratores... ad vendendum. et eciam distrahendum antedictam secundam partem iocalium predictorum, coniunctim eciam vel divisim pro illis tunc precio, preciiis pro quibus cum ipsorum emptoribus convenire poteritis... et eciam convertendum plenarie precia supradicta in luicionem ac redempcionem censualis prefati ac solucionem dictorum duodecim mille centum florenorum et omnium pensionum eiusdem*<sup>37</sup>.

Un’altra carta volta a far slittare il termine previsto per il pagamento della prima rata dei 60.000 fiorini reca la data del 10 novembre 1403<sup>38</sup>.

Frattanto la situazione debitoria del navarrese tende a complicarsi con il coinvolgimento nella stessa di non pochi ufficiali regi e mercanti. Interessante al riguardo il riconoscimento di un debito da parte di Martino con l’*uxer de casa nostra* Berenguer Olms e per il quale si dice: *vos havem mes e vos tenits en penyora un collar de fayço de fulles de castanyes en lo qual ha tres perlas grosses e un balaix gran e un lebrer blanc esmaltat sobre lo dit balaix ... lo qual collar es de nostre car frare lo rey de Navarra e es de la segona partida de les sues penyores que stan per ell e deu quitar per dotze milia cent florins en la festa de Nadal e lo dit rey de Navarra ha venut censal mort a.n Thomas de Caxi e a.n Francesc Barçalon, mercaders ciutadans de Valencia*<sup>39</sup>.

Da altri documenti appuriamo, poi, come la *tercia pars pignorum illustrissimi regis Navarre* fosse allora in possesso, invece, dei mercanti barcellonesi Pere de Casasagia e Guillem Perez Dusay<sup>40</sup> e come i succitati mercanti valenzani, detentori di non pochi pegni del re di Navarra per la cifra di 12.100 fiorini, avessero ceduto l’obbligazione all’*uxer d.armes* di cui sopra, divenen-

<sup>37</sup> Per le carte in questione, assai interessanti anche per l’ibridismo linguistico, *ibidem*, *idem*, ff. 118r.-120r.

Circa gli *urgentes et evidentes negocios*, è opportuno ricordare come Carlo III fosse, in quei mesi, impegnato nei preparativi del proprio viaggio in Francia –dettato da rivendicazioni di natura territoriale (E. RAMÍREZ VAQUERO, *Historia de Navarra*, II, «Temas de Navarra», 8, Pamplona 1993, pp. 75s.)– del *coronamiento* della consorte e delle nozze di un’altra figlia, la primogenita Joana. Per gli stessi, infatti, e conseguenti oneri finanziari –ivi compresi quelli per il matrimonio di Bianca– il sovrano aveva ottenuto appositi *ayudas* e *prestamos* (A.G.N., Comptos, n. 271).

Sulle *ayudas extraordinarias*, cfr. E. RAMÍREZ VAQUERO, *Historia*, cit. pp. 52s.

<sup>38</sup> A.C.A., Canc. 2300, ff. 120v.-122v.

<sup>39</sup> *Ibidem*, Pecunie 2257, f. 70r.-v.

<sup>40</sup> *Ibidem*, *idem*, ff. 71r.-72v.

do così quest'ultimo nuovo soggetto cui richiedere in futuro i succitati pegni<sup>41</sup>.

Un'altra tessera del *putzle* viene ancora da un documento del 26 ottobre 1403 in cui si fa riferimento ad un debito martiniano (2.613 fiorini) nei confronti di Thomas de Caxi: *per raho d.alscuns draps d.or e de seda e altres robes, les quals nos preguem del dit Thomas en lo benaventurat spatxament de nostra cara filla la reyna de Sicilia... li metem o li fem metre en penyora un collar d.or ab fulles en que ha fermats trenta perles mjanceres e una pedra de fayço de cor en lo qual ha al cap dessus un diamant e tres perles grosses e un rubi en mig. Lo qual collar es de nostre car fratre lo rey de Navarra, de la segona partida de les sues penyores, les quals ha meses en nostre poder.*

E, visto che il debito non è stato estinto, si cercano nuove formule di pagamento, da cui si evince come i giurati valenzani detenessero in pegno un fermaglio che, proveniente dal navarrese, era stato da Martino immesso nel circuito delle proprie operazioni finanziarie<sup>42</sup>.

Il denaro, comunque, che Carlo III deve versare all'aragonese, costituisce per quest'ultimo –come testimoniano altri documenti coevi– un pensiero non indifferente. Il 31 gennaio 1404, il nostro scrive, infatti, alla regina di Navarra prospettandole una situazione critica e delicata, felicemente riassunta nei punti essenziali: *sepa vuestra celsitud que segund una carta que fizo el rey vuestro marido ... a nos es licito e podemos vender aquella tercera part de las joyas que nos fueron dadas en penyora por el dito rey nuestro... la qual tercera part yes empenyada por XII milia C florines d Aragon pus que en la fiesta de natiuidat de nuestro Senyor mas cerca passada no ha aquella tercera part redimida per los ditos XII milia C florines.* Così essendo quei mercanti barcellonesi (Casasagua e Dusay), che –per il passaggio di Bianca in Sicilia– *bistraxeron* il denaro sui pegni di cui sopra, chiedono insistentemente –con la scadenza del termine– di vendere le gioie. *Empero* –continua il re, prima di chiedere ad Eleonora l'immediata consegna dei 12.100 fiorini– *a rogarias nuestras qui a aquellos havemos pagado e pagamos intereses a razon de censal han atorgado sobresehir en fazer vender la dita tercera part de las penyoras dessuso ditas*<sup>43</sup>.

Il primo aggiornamento utile ai fini della questione dotale è del 12 dicembre dello stesso anno. Scaduto da tempo –come abbiamo visto– il termine di cui al pagamento della prima rata di quei 60.000 fiorini *qui erant et sunt* –rimarca il re d'Aragona– *nobis solvendi infra quatuor annos a die solempnacionis matrimonii facti inter regem et reginam Sicilie* e per i quali erano stati ipotecati –lo ripetiamo– in misura scalare e progressiva, alcuni *castra et loca* ricadenti nel regno di Navarra, e ottenuto il rinvio, Carlo III paga finalmente, in

<sup>41</sup> *Notum vobis fieri volumus quod presentes Thomas de Cassi et Franciscus Barçalo mercatores et cives Valencie nonnulla pignora et iocalia secunde partis pignorum dicti illustrissimi regis Navarre pro quantitate duodecim mille centum florenorum auri de Aragonia super ipis pignoribus mutuorum per eos obligata et manu ypothecata tenebant, et in acto luicionis vel quitacionis ipsorum pignorum iamdicto regi Navarre reddere et portare ad villam de Mallen... promiserunt prout in dicto instrumento, in quo ipsa pignora designantur, latius continetur et ex eo quia dilectus consiliarius et uxerius armorum domus nostre Berengarius de Ulmis miles predictis mercatoribus iamdictos duodecim mille centum florenos exsolvit, eidem Berengario ipsa pignora et iocalia nobis scientibus et permittentibus tradiderunt. Quare tradicionem seu transportacionem dictorum pignorum... huius serie approbantes nunc pandimus vobis ista ne in casu luicionis predicta pignora ab ipsis mercatoribus sed a dicto Berengario... requirantur (ibidem, Canc., 2300, ff. 122v.-123r.).*

<sup>42</sup> *Ibidem*, Pecunie 2257, f. 67r.-v.

<sup>43</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., pp. 133s., doc. 6.

data 24 giugno u.s. –tramite la consorte– 8.000 fiorini; restano pertanto al completamento della succitata somma altri 7.000 fiorini, la cui erogazione dovrà avvenire –unitamente a quella della seconda rata– a Mallén, secondo il seguente calendario: 10.000 per la prossima Epifania; 2.000 a Pasqua; 5.000 a giugno per la ricorrenza del Battista, ed altrettanti il 1° novembre<sup>44</sup>.

Altri dati funzionali alla focalizzazione dell’annosa questione si rinven-  
gono in un documento del 24 febbraio 1405 in cui si allude ad un memoriale  
che Lluís Alamany de Cervelló ha in suo possesso e in virtù del quale resta-  
no ancora da pagare *per rao de la dot de nostra molt cara filla la reyna de Sici-  
lia* 42.500 fiorini. Trattasi in verità di stima erronea –puntualizza Martino–  
visto che, all’indomani della partenza di Lluís, *havem trobat que tan solament  
nos son deguts e resten a pagar per la raho dessus dita per lo dit rey, XXX. milia  
florins*. Ceda, dunque, il nobile al re di Napoli solo la cifra effettiva, *car no ns  
en resten pus a cobrar segons es dit dessus* ricevendone apposita *apoca*: *E siats  
avisat que en la dita cessio que farets... hajats del dit rey nostre nebot apoca, e si  
d aquells els façats escriure per deduhits e pagats dins la carta debitoria si per ven-  
tura n i ha alcuna per ma d aquell notari qui fara la apoca damunt dita, en la  
qual apoca sia feta mencio de la dita deduccio*<sup>45</sup>.

Il documento in oggetto, oltre a costituire un elemento apprezzabile  
nell’ambito dei tempi e delle modalità di pagamento della dote della secon-  
da moglie del re di Sicilia, getta luce sui rapporti intercorrenti all’epoca tra  
Martino il Vecchio e Luigi II d’Angiò, per scalzare, visti i comuni interessi, il  
comune nemico, ovvero l’ambizioso Ladislao di Durazzo, che minacciava di  
conquistare tutta l’Italia e di occupare il seggio imperiale. Ancora bruciante  
nei due, perché significativo campanello d’allarme, il ricordo dell’entrata in  
Roma di Ladislao e l’occupazione di Castel S. Angelo.

Intanto l’aragonese assai eccitato per la prossima *venguda* del proprio ere-  
de, non bada per l’”evento” a spesa alcuna, da quelle “ufficiali” o per così di-  
re di rito (vedi i costi di cui al viaggio)<sup>46</sup> ai regali per l’ospite e relativo segui-  
to<sup>47</sup>.

E proprio durante il soggiorno in Catalogna di Martino il Giovane si tor-  
na a parlare, in alcuni documenti, della dote di Bianca.

Nel primo della serie, datato Valenza, 4 luglio 1405, i re d’Aragona e di  
Sicilia danno mandato al baiulo generale del regno *ad petendum, exigendum,  
recipiendum et habendum a serenissimo principe domino Carolo... omnes et sin-  
gulas pecunie quantitates que debentur et restant nobis solvende ... pro dote de-  
lla preamabilis Bianca*, con la facoltà di firmare la dovuta quietanza, nonché  
*absolvendum, diffiniendum et quitandum castra et loca de Arguedas, Santa Ca-  
ra, Muriello el Fruito et Gallipienso regni Navarre et castellanos eorum...* allo  
stesso “obbligati” –secondo le formalità di cui al 6° dei capitoli matrimonia-  
li– per 60.000 fiorini. Ed ancora, nel caso in cui lo riterrà opportuno, *ad  
prendendum, habendum et recipiendum* –a soddisfazione dei 30.000 fiorini o  
*pro illa pecunie summa ex pecunia debita*– quei *monilia aurea, iocalia, perulas*

<sup>44</sup> A.C.A., Canc. 2300, ff. 124v.-126r.

<sup>45</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., p. 161, doc. 20.

<sup>46</sup> A.C.A., Pecunie 2258, ff. 164r., 176r.-v., 178v.-179r.; *ibidem*, Canc. 2300, ff. 131r.-135v., 167r.

<sup>47</sup> D. GIRONA Y LLAGOSTERA, *Itinerari*, cit., p. 161, doc. 20bis; A.C.A., Pecunie 2258, ff. 161r., 175v.



*et preciosos lapides*, che conosciamo già e di cui si fornisce elenco (quelli supportanti il pagamento della seconda e terza rata dei 36.300 fiorini).

Anche in quest'ultimo caso, il baiulo dovrà firmare l'*apoca*, disimpegnando *loca et castra de Santa Cara et de Muriello el Fruito et castellanos eorum qui pro XXX<sup>M</sup> florenis annorum secundi et tercii illorum quatuor annorum infra quos debent nobis exsolvi sexaginta mille floreni ex centum mille...*

All'atto è presente Martino il Giovane, che invita Ramon de Mur ad effettuare –dalla somma di cui sopra– le seguenti decurtazioni: 1.000 fiorini d'Aragona che lo stesso re ha donato *graciose* al devoto Didac de Vaquedano ed altri 1.500 che ha concesso altrettanto *graciose* al *miles* Martí de Ayvar. A supporto delle stesse andranno recuperate le apposite quietanze rilasciate a Carlo III di Navarra *qui eisdem solvit et eosdem contentavit de dictis duobus milibus D florenis*.

Un'altra *deductio*, inoltre, andrà calcolata per questioni valutarie : *et quia in dicto matrimoniali contractu pro unoquoque centum mille florenorum predictorum fuerunt expresse taxati decem solidi iaccenses et per dilectum nostrum Franciscum de Vilaspesa, militem legumque doctorem, consiliarium et cancellarium ac procuratorem dicti domini regis Navarre nomine suo nobis iam sunt soluti XXIII<sup>M</sup> ducenti floreni qui communiter valent in Aragonia, ubi solucio debuit fieri, decem solidi et unus denarius iaccenses et idem denarius qui superest pro floreno ex summa predicta solucionis... ascendit ad summam ducentorum et unius florenorum sex solidorum et octo denariorum iaccensium, volumus... quod possitis eosdem deducere a summa seu a quantitate nobis ad solvendum racione predicta*<sup>48</sup>.

A distanza di pochi giorni (l'11 luglio), Martino il Vecchio dichiara di avere ricevuto dal cancelliere navarrese 1.000 fiorini d'Aragona *pro rata illorum duodecim mille centum florenorum auri de Aragonia pro quibus iurati civitatis Valencie tenent primam partem illorum iocalium que pro triginta sex mille trecentis florenis ... nobis in pignore tradidistis*. Detta *pars* restava, pertanto, in possesso degli stessi giurati *pro undecim mille centum florenis tantummodo*<sup>49</sup>.

A chiudere, poi, il 25 dello stesso mese il “capitolo dei capitoli matrimoniali” è Ramon de Mur con la consegna ai Martini di quei *monilia aurea, iocalia, perule et preciosi lapides* che Francesc de Vilaspesa ha ufficialmente depositato nelle sue mani *in solutum et satisfaccionem triginta milium florenorum auri de Aragonia, qui promissi fuerunt* –si legge nell'apposito *instrumentum*– *dari et solvi per dominum regem Navarre predictum nobis in dotem et pro dote ac nomine dotis illustris Blanche regine Sicilie*<sup>50</sup>.

Passano gli anni e, nel 1419, Carlo III torna a sedere al tavolo delle trattative matrimoniali con la casa d'Aragona. Protagonista femminile del *negotium*, ancora Bianca, questa volta non più *virgo*, ma *vidua*, e co-protagonista Giovanni di Peñafiel.

Il contratto nuziale, formalizzato il 5 novembre ad Olite, si innesta proprio sui brandelli della prima unione e sui fantasmi alla stessa collegati: i Martini ed il nemico numero uno della navarrese, Bernardo Cabrera.

<sup>48</sup> A.C.A, Canc. 2300, ff. 127r.-128v.

<sup>49</sup> *Ibidem, idem*, ff. 128v.-129r.

<sup>50</sup> *Ibidem, idem*, ff. 129r.-130r.



Un'unione liquidata al pari di una noiosa pratica burocratica con la consegna degli incartamenti relativi, in virtù dei quali l'infante dovrà tra l'altro riscuotere *en e por dote de la dicha Sennora Reyna la summa de noventa e quatro mill e siete florines de oro del cunno de Aragon e seys sueldos e ocho dineros jaqueses que fueron pagados al Rey don Marti de Aragon de los cient mil florines quel dicho sennor Rey de Navarra le devia pagar por la dote de la dicha Reyna donna Blanca su fija*<sup>51</sup>.

Con le seconde nozze, celebrate nel 1420 a Pamplona, terminava il dominio di Bianca sulla camera reginale. Venuta meno, infatti, per l'appannaggio, la *conditio sine qua non* di cui al testamento di Martino il Giovane (*quamdiu illustris regina viduitatem servaverit*)<sup>52</sup> esso passava nelle mani di Maria di Castiglia, sin dal 1415 consorte di Alfonso V, re d'Aragona e di Sicilia.

Con l'*Adsignatio Camerae Reginae Mariae*<sup>53</sup>, e la restituzione alla navarrese dei famigerati fiorini, si consuma l'ultimo atto del matrimonio siciliano di Bianca.

Magro certamente, per la protagonista, il bilancio sotto il profilo privato ed economico; più che positivo per quel duro tirocinio politico che avrebbe fatto della stessa una grande regina.

<sup>51</sup> P. BOFARULL, *Colección de documentos ineditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, Barcelona 1847, XXVI, p. 297.

<sup>52</sup> R. STARRABBA, *Testamento di Martino re di Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano*, III (1876), p. 425.

<sup>53</sup> R. GREGORIO, *Bibliotheca*, cit., pp. 545-548.